



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

15 settembre 2014

LE CLASSIFICHE DEL SOLE 24 ORE. Gli effetti complessivi delle «spending review»

Comuni, i tagli puniscono il Nord

A Lodi e Brescia la sforbiciata ha colpito il 70% dei trasferimenti

■ Lodi, Brescia e Lecco nella graduatoria dei capoluoghi di Provincia, Venezia e Milano in quella delle grandi città. Sono i Comuni «primatisti dei tagli», in base agli effetti delle manovre degli ultimi quattro anni calcolati dal Centro Studi Sintesi. Nei Comuni più colpiti, i tagli hanno finito per ridurre fino al 70% dei

vecchi trasferimenti, contro il 20% dei più "fortunati".

Trovati ► pagina 6

Impatto molto differenziato

I tagli alle risorse dei Comuni nel 2014 rispetto al 2010. Valori % sui trasferimenti del 2010

	Città	Var. %		Città	Var. %		
LE PIÙ COLPITE	1	Lodi	-72	LE MENO COLPITE	101	L'Aquila	-13
	2	Brescia	-70		100	Caserta	-19
	3	Lecco	-69		99	Messina	-27
	4	Venezia	-66		98	Cosenza	-30
	5	Milano	-63		97	Napoli	-31

Fonte: elaborazione Centro studi Sintesi

Le classifiche del Sole 24 Ore

LA FINANZA LOCALE

L'indagine

Gli effetti cumulati delle ultime 4 manovre calcolati dal Centro Studi Sintesi

Le «grandi»

Venezia e Milano sono le più penalizzate tra i capoluoghi di regione

Spending nei Comuni, la mappa dei tagli

Le città più colpite in Lombardia: a Lodi e Brescia cancellato il 70% dei vecchi trasferimenti statali

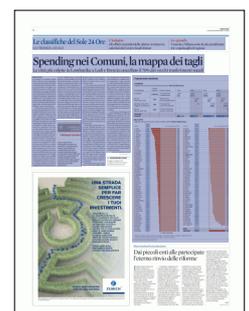
Gianni Trovati

■ Mentre si avvicinano i giorni della verità per la nuova spending review, diventa sempre più chiaro che il dazio del 3% chiesto ai ministri non basterà a raccogliere i 20 miliardi necessari a coprire tutti i programmi, e una nuova richiesta ai Comuni si fa probabile. Resta da capire quali criteri scenderanno in campo per dividere le richieste fra i sindaci, ma i costi standard sono ancora lontani dalla definizione effettiva e i parametri utilizzati fino a oggi si sono rivelati incapaci di distinguere «spese» da «sprechi».

Lo dicono, in modo evidente, i numeri dei tagli chiesti ai Comuni dalle richieste che si sono susseguite negli ultimi quattro anni, dalla manovra Tremonti del 2010, agli inizi della crisi di finanza pubblica, fino al decreto Irpef di Renzi, passando per la prima

"spending" realizzata dal Governo Monti. In totale, questo pacchetto ha cancellato il 43% dei vecchi trasferimenti su cui i sindaci potevano contare quattro anni fa (nei capoluoghi di provincia il taglio è del 46%), ma i risultati reali sono assai diversi da Comune a Comune. A Lodi, Brescia e Lecco il costo cumulato delle manovre ha raggiunto il massimo, arrivando a trattenere anche più del 70% delle somme che lo Stato assicurava nel 2010, mentre a Caserta, Messina e Cosenza il conto oscilla fra il 19 e il 30%: un discorso a parte merita L'Aquila, ultima in classifica con un taglio del 13%, ma solo grazie alle esenzioni, parziali, ottenute con fatica dopo il terremoto. Tra le grandi, a pagare di più sono Venezia (tagli pari al 66% dei trasferimenti 2010) e Milano (63%), mentre

Roma è a metà classifica con una sforbiciata del 48% e Napoli è in fondo con una riduzione del 31% (a Palermo è il 33%). In media, naturalmente, i Comuni del Sud, caratterizzati da un gettito fiscale più povero, potevano e possono contare su trasferimenti statali maggiori, quindi il taglio percentuale risulta più contenuto. Ma a conti fatti gli effetti delle manovre degli ultimi anni non hanno



Peso: 1-7%,6-52%

fatto che allargare la forbice. In valori assoluti il primato spetta a Roma (253 euro per abitante), ma il calcolo effettuato solo sui tagli non può tenere conto degli aiuti ottenuti negli anni dalla Capitale sotto forma di salvataggi diretti o di trattative a due con lo Stato sugli obiettivi del Patto di stabilità. Appena sotto, con 252 euro di tagli per cittadino, arriva Milano, mentre Venezia è terza con 246 euro pro capite.

Le cifre sono messe in fila dal Centro studi Sintesi sulla base degli ultimi quattro interventi di finanza pubblica che hanno mosso le forbici nei bilanci comunali. Per capire gli effetti, bisogna dare un'occhiata al meccanismo che regola i tagli: le manovre sono strutturali, nel senso che la riduzione di risorse decisa il primo anno si riflette anche sui suc-

cessivi, perché le risorse stralciate non tornano più. Per questa ragione, un metodo sbagliato di distribuzione dei tagli, anche se utilizzato una sola volta, si riflette su tutti i bilanci successivi e, ovviamente, sulle richieste fiscali che i Comuni presentano ai cittadini per provare a recuperare le risorse perse.

Di metodi, in questi anni, ne sono stati utilizzati parecchi, ma nessuno è riuscito davvero a individuare i «virtuosi» da preservare e gli «spreconi» da punire, come tutti i Governi hanno invariabilmente promesso almeno dal 2008 a oggi. Nel 2010 hanno fatto la loro ultima comparsa i tagli davvero "lineari", cioè proporzionali ai trasferimenti, nell'anno successivo il decreto «salva-Italia», quello che ha fatto nascere l'Imu, ha scelto di misurare la stretta in ba-

se al gettito (ad aliquota standard) che ogni Comune avrebbe ottenuto dalla nuova imposta, con un sistema che ha avuto almeno il pregio di collegare tagli e capacità fiscali.

Pochi mesi dopo, con la spending review del 2012 affidata al primo commissario straordinario, Enrico Bondi, si è cambiato strada, imponendo a ogni Comune un conto proporzionale alla propria spesa per «consumi intermedi», e questo meccanismo è stato utilizzato fino a oggi. In teoria il presupposto non sarebbe sbagliato, se fra i Comuni si incontrassero livelli di servizi più o meno omogenei, ma così non è. In un quadro frastagliato come quello italiano, spesso una mancata spesa non è indice di efficienza, ma più semplicemente è conseguenza del fatto che un servizio non

c'è oppure funziona a scartamento ridotto.

Lo strumento individuato per superare il problema è quello dei «fabbisogni standard», che dovrebbero misurare il prezzo giusto delle attività comunali e su quella base distribuire le risorse disponibili. In questi anni la Sose (la società degli studi di settore) ha lavorato con l'Istat e l'Ifel, l'istituto dell'Anci per la finanza locale, e ha elaborato milioni di dati per individuare la spesa in eccesso dei Comuni. I risultati, però, al momento hanno solo valore statistico (saranno pubblici da ottobre), perché il processo è stato lungo e complesso e i numeri sono riferiti al 2010. L'aggiornamento è appena partito, ma la strada che porta a un loro utilizzo effettivo è ancora lunga.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Fabbisogni standard

- Sono degli indici di fabbisogno finanziario che prendono in considerazione anche i servizi offerti e le caratteristiche sociali ed economiche del territorio e corrispondono a dei coefficienti di riparto di un ammontare di fondi prestabilito a livello centrale. Insieme alla capacità fiscale servono a distribuire i fondi perequativi del federalismo.



Peso: 1-7%,6-52%

L'impatto delle sforbiciate

LE MANOVRE

I tagli alle risorse dei Comuni nel periodo 2011-2014. Valori in milioni di euro

Provvedimento	Comuni coinvolti	Criteri di riparto	2011	2012	2013	2014
Dl 78/2010	> 5.000 ab.	"In proporzione ai trasferimenti"	1.500	2.500	2.500	2.500
Decreto "Salva Italia" 2011	Tutti	"Distribuzione territoriale gettito IMU"	--	1.448	1.448	1.448
Spending review 2012 e legge di stabilità 2013	Tutti	"In proporzione ai consumi intermedi"	--	96	2.250	2.500
Decreto «Bonus Irpef» 2014	Tutti	"Consumi intermedi, auto blu, consulenze"	--	--	--	376
Totale tagli ai Comuni			1.500	4.044	6.198	6.823

NELLE CITTÀ

I tagli alle risorse dei Comuni* nel 2014 rispetto al 2010. Valori in milioni di euro

Comuni	Totale tagli	% su trasferimenti 2010	Comuni	Totale tagli	% su trasferimenti 2010
1 Lodi	6,3	-72	53 Lucca	12,4	-48
2 Brescia	32,2	-70	54 Belluno	3,9	-47
3 Lecco	7,6	-69	55 Rimini	17,7	-47
4 Venezia	63,8	-66	56 Bari	55,1	-47
5 Milano	317,7	-63	57 Ravenna	19,3	-47
6 Siena	9,7	-62	58 Brindisi	14,0	-47
7 Monza	19,2	-61	59 Trani	5,5	-46
8 Padova	33,8	-61	60 Novara	14,1	-46
9 Varese	12,4	-61	61 Firenze	71,7	-46
10 Como	14,1	-60	62 Alessandria	10,9	-45
11 Lecce	15,0	-60	63 Asti	9,4	-45
12 Oristano	4,6	-59	64 Livorno	22,3	-45
13 Vercelli	5,9	-58	65 Nuoro	4,9	-45
14 Modena	30,7	-58	66 Reggio Emilia	19,0	-44
15 Imperia	4,8	-58	67 Trapani	9,5	-44
16 Mantova	7,8	-58	68 Forlì	15,1	-44
17 Cremona	10,1	-57	69 Rovigo	5,5	-44
18 Cuneo	7,3	-57	70 Genova	110,8	-43
19 Biella	6,1	-56	71 Torino	158,9	-43
20 Massa	11,0	-56	72 Pesaro	11,3	-43
21 Campobasso	6,0	-56	73 Benevento	8,9	-43
22 Sassari	18,2	-55	74 Taranto	32,6	-43
23 Viterbo	8,8	-55	75 La Spezia	12,2	-43
24 Bergamo	18,1	-55	76 Vicenza	12,6	-43
25 Rieti	6,4	-55	77 Potenza	11,2	-43
26 Chieti	8,0	-54	78 Pistoia	10,7	-42
27 Fermo	4,1	-54	79 Barletta	10,5	-42
28 Sondrio	3,0	-53	80 Matera	6,3	-42
29 Pavia	11,6	-53	81 Avellino	6,9	-40
30 Ancona	15,1	-53	82 Arezzo	10,3	-40
31 Ragusa	9,6	-53	83 Enna	4,1	-40
32 Cagliari	26,7	-53	84 Andria	10,1	-40
33 Piacenza	13,5	-52	85 Catanzaro	11,9	-38
34 Pescara	15,5	-52	86 Salerno	24,2	-38
35 Macerata	5,2	-52	87 Foggia	21,5	-37
36 Parma	24,7	-51	88 Crotone	6,2	-37
37 Ascoli Piceno	6,8	-51	89 Ferrara	17,5	-37
38 Prato	26,2	-51	90 Terni	13,1	-37
39 Verona	46,0	-51	91 Vibo Valentia	3,6	-36
40 Perugia	24,0	-50	92 Caltanissetta	6,0	-36
41 Verbania	3,5	-50	93 Catania	52,6	-36
42 Frosinone	5,0	-50	94 Reggio C.	22,0	-36
43 Pisa	15,5	-50	95 Agrigento	5,5	-36
44 Savona	8,0	-49	96 Palermo	114,0	-33
45 Isernia	2,4	-49	97 Napoli	199,6	-31
46 Grosseto	10,9	-49	98 Cosenza	10,6	-30
47 Teramo	5,9	-49	99 Messina	32,3	-27
48 Siracusa	17,1	-48	100 Caserta	4,6	-19
49 Treviso	10,3	-48	101 L'Aquila**	6,7	-13
50 Roma	667,0	-48			
51 Latina	14,6	-48			
52 Bologna	72,0	-48			
		Media capoluoghi			-46
			Media capoluoghi	3.051,2	

* Regioni a Statuto ordinario e Sicilia e Sardegna - Nelle altre Regioni si applicano regole autonome

** Comune esentato dalla spending review 2012 a causa del terremoto

Fonte: Elaborazione del centro studi Sintesi



Peso: 1-7%,6-52%

L'ATTESA DEI DECRETI ATTUATIVI

Il rilancio della casa si ferma all'ultimo piano

Non basta "sbloccare" l'Italia a ritmo di decreti, se poi si rischia di non attuare i provvedimenti tanto attesi per il rilancio del Paese. È il mattone, in particolare, ad aver collezionato negli ultimi anni un pacchetto di correttivi e riforme ancora disapplicato: dalla legge di Stabilità al Piano casa, fino allo "sblocca Italia", sono diverse le misure introdotte per agevola-

re la ripresa o ridurre il fenomeno dell'emergenza abitativa, scadute o da attuare nei prossimi mesi. Mancano ancora, per esempio, le regole per i rimborsi della quota statale dell'Imu a chi ha sbagliato il versamento. Ed è scaduto il 27 giugno il termine entro cui il Cipe doveva rivedere la lista dei Comuni in cui si possono stipulare contratti d'affitto agevolati con cedolare al 10 per cento. Ai decreti annunciati con urgenza, segue troppo spesso la lentezza dell'attuazione.

fitto agevolati con cedolare al 10 per cento. Ai decreti annunciati con urgenza, segue troppo spesso la lentezza dell'attuazione.

Servizi ▶ pagina 8

Immobili

LE NOVITÀ IN ARRIVO

Fuori termine

Non è ancora stato rivisto l'elenco dei Comuni in cui si possono stipulare contratti concordati

Permessi leggeri

Sulle autorizzazioni paesistiche semplificate sono tre i provvedimenti da varare

Casa, il rilancio aspetta i decreti attuativi

Dai rimborsi Imu al bonus alberghi, la mappa delle norme scadute o da emanare nei prossimi mesi

Cristiano Dell'Oste
Michela Finizio
Valeria Uva

■ C'è un piano casa ancora tutto da scrivere. È racchiuso nei provvedimenti attuativi scaduti o da emanare nelle prossime settimane, e pensati per rilanciare il settore immobiliare. Si va dall'allargamento della lista dei "piccoli lavori" che possono avere l'autorizzazione paesaggistica semplificata fino alla definizione delle regole per applicare il credito d'imposta riservato a chi ristruttura hotel e alberghi.

Lo stesso accesso al bonus fiscale del 20% sull'Irpef per chi acquista case e le affitta a canone concordato, appena introdotto dal governo Renzi per "sbloccare" il mercato delle locazioni (Dl 133/2014), nonostante una norma molto dettagliata, lascia spazio a un ulteriore decreto attuativo dei ministeri delle Infrastrutture e Finanze. Comunque, prima ancora che il Parlamento avvii la conversione del decreto legge, i ministeri, la Conferenza Stato-Regioni e diversi organismi come il Cipe o l'Autorità per l'energia sono chiamati a concretizzare molte delle norme edilizie contenute nell'ultimo decreto casa (Dl 47/2014), nella legge di stabilità per il 2014

(legge 147/2013) o in altri provvedimenti ancora più vecchi.

In gioco ci sono norme che potrebbero avere un grande impatto sui cittadini e le imprese. Si pensi alle regole - ancora mancanti - per i rimborsi della quota statale dell'Imu e degli altri tributi statali riscossi dai Comuni, come la maggiorazione Tares pagata nel 2013. O al regolamento per far pagare la Tari sui rifiuti in base al principio "chi inquina paga" (e non, come accade oggi, in base a indici di producibilità teorica di rifiuti). O si pensi, ancora, alla riscrittura dell'elenco dei Comuni ad alta tensione abitativa, nei quali è possibile stipulare contratti a d'affitto a canone concordato pagando la cedolare secca al 10%: il Parlamento ha imposto al Cipe di intervenire entro 30 giorni - termine oggettivamente troppo breve per un lavoro così complesso e già scaduto - ma è chiaro che il perimetro delle città in cui si può avere la tassazione più leggera è un elemento decisivo per i proprietari di immobili.

Anche il mercato immobiliare attende alcune misure per ridare ossigeno alle compravendite, tornate ormai ai livelli degli anni 80. Ad esempio, come previsto dal decreto casa, deve ancora essere

approvato il decreto delle Infrastrutture che dovrebbe definire i modelli contrattuali per far decollare il *rent to buy* nell'ambito del *social housing*: le formule alternative per l'acquisto degli immobili, finora applicate sul territorio in modo disomogeneo e senza garanzie per le parti, potrebbe rendere appetibile parte dell'ormai ampio stock di invenduto. Resta incompiuta, sempre nell'ambito di un atto di compravendita, anche la norma della legge di Stabilità per il 2014 che istituiva l'obbligo per i notai di versare le somme in un conto corrente dedicato.

Altre disposizioni sono destinate a cambiare ancora le regole per l'efficienza energetica e gli incentivi. Mentre lo "sblocca Italia" promette un decreto che semplifichi l'accesso al Conto termico, l'attestato di prestazione energe-



Peso: 1-4%, 8-39%

tica (Ape) che certifica la "performance" di un edificio resta ancora legato alle vecchie modalità di calcolo in attesa dei nuovi criteri.

Cantiere ancora aperto anche per le autorizzazioni paesaggistiche, obbligatorie per i lavori su edifici vincolati o in aree di pregio. Dopo la semplificazione del 2010 per i lavori minori, altri due decreti (eredità Monti e Renzi) hanno "promesso" di estendere i casi in cui si possono usare procedure semplificate, ma di fatto l'elenco resta quello limitato di quattro anni fa. E ora lo "sblocca Italia" annuncia l'ennesima estensione, con, in più, l'esonero

dall'autorizzazione per alcuni lavori, tutti da individuare però.

Di certo, la mole dei decreti da adottare (o scaduti) dice molto sulla tecnica legislativa seguita negli ultimi anni: prima, l'urgenza dei decreti; poi, la lentezza dell'attuazione. E, sullo sfondo, un'evoluzione normativa che spesso cambia obiettivo e punta su nuovi strumenti. Come dimostra il caso dell'ormai dimenticata Imu secondaria sull'occupazione degli spazi pubblici e le insegne pubblicitarie. Il regolamento non arriverà, con ogni probabili-

tà, ma formalmente l'imposta è ancora prevista per il 1° gennaio 2015.

20 per cento

Il bonus dello «Sblocca Italia»
La deduzione per chi acquista case destinate alla locazione

Le disposizioni

 TASSE E IMPOSTE	<p>TARIFFA LEGATA AI RIFIUTI Avrebbe dovuto essere emanato entro fine luglio il regolamento con i criteri per collegare la Tari alla quantità di rifiuti prodotti <i>Legge 147/2013, articolo 1, comma 667</i></p> <p>RIMBORSI IMU Mancano ancora le istruzioni sul rimborso della quota statale</p> <p>dell'Imu pagata dai contribuenti <i>Legge 147/2013, articolo 1, comma 724</i></p> <p>CEDOLARE AL 10% È scaduto il 27 giugno il termine entro cui il Cipe doveva rivedere la lista Comuni in cui si può stipulare contratti agevolati con cedolare al 10% <i>DI 47/2014, articolo 22, comma 2-ter</i></p>
 BONUS E AGEVOLAZIONI	<p>BONUS ALBERGHI Per far partire il credito di imposta manca un decreto con le regole operative del bonus riservato a chi ristruttura hotel e alberghi. Scadenza: 31 ottobre <i>DI 83/2014, articolo 10, comma 4</i></p> <p>MOROSITÀ INCOLPEVOLE Le Infrastrutture hanno ripartito i primi 20 milioni di sostegno a chi non riesce più a pagare l'affitto. Ma il decreto attende la «Gazzetta» e le assegnazioni ai Comuni <i>DI 47/2014, articolo 2, comma 2</i></p> <p>ACQUISTI PER AFFITTI Lo Sblocca Italia riserva a un decreto le «ulteriori istruzioni» operative per il bonus fiscale a chi compra un alloggio da affittare <i>DI 133/2014, articolo 21, comma 6</i></p>
 MERCATO IMMOBILIARE	<p>COMPRAVENDITE SICURE Per tutelare l'acquirente, la legge prevede che i notai versino le somme su un conto corrente dedicato. L'attuazione, attesa per aprile 2014, manca ancora <i>Legge 147/2013, articolo 1, comma 67</i></p> <p>RENT TO BUY Le Infrastrutture dovranno disciplinare i contratti d'affitto con opzione di futura vendita ("con riscatto") per gli alloggi sociali e le modalità di fruizione del credito d'imposta <i>DI 47/2014, articolo 8, comma 2</i></p> <p>ALBERGHI «FLESSIBILI» Per rilanciare l'offerta turistica un Dpcm definirà le condizioni di esercizio dei condo-hotel <i>DI 133/2014, articolo 31, comma 1</i></p>
 FONTI RINNOVABILI ED ENERGIA	<p>FOTOVOLTAICO Entro il 19 novembre l'Autorità per l'energia deve rivedere lo scambio sul posto e dettare le regole applicative del taglia-incentivi <i>DI 91/2014, articoli 25-bis e 26</i></p> <p>CONTO TERMICO Lo Sblocca Italia prevede che entro dicembre 2014 con decreto venga rivisto e semplificato l'accesso ai bonus per le rinnovabili termiche <i>DI 133/2014, articolo 22</i></p> <p>CERTIFICAZIONE ENERGETICA Valgono ancora le vecchie modalità di calcolo per l'Attestato di prestazione energetica (Ape), in attesa del decreto che dovrà ridefinire anche la progettazione di caldaie e condizionatori <i>DI 63/2013, articolo 4</i></p>
 PERMESSI E DOCUMENTAZIONE	<p>LAVORI SU BENI VINCOLATI È in ritardo di 18 mesi il secondo intervento di snellimento dell'autorizzazione paesaggistica per lavori minori, previsto dal "Semplifica Italia" di Monti. Intanto, il Dl cultura ha previsto un terzo regolamento per ampliare l'applicazione dell'autorizzazione semplificata e lo sblocca Italia prevede casi di esonero <i>DI 5/2012, articolo 44; DI 83/2014, articolo 12, comma 2; DI 133/2014, articolo 25</i></p> <p>GLI IMPIANTI Il nuovo libretto di impianto è congelato fino al 15 ottobre. Manca un modello unico per la conformità degli impianti, atteso dal 2012 <i>Dpr 74/2013, articolo 7 comma 5 DI 5/2012, articolo 9, comma 1</i></p>



Peso: 1-4%,8-39%

Utilizzo frenato dalle procedure

Bonus assunzioni: dote da 2,4 miliardi per giovani e donne

■ Cisono 2,4 miliardi di incentivi in palio per le imprese che fanno nuove assunzioni nel 2014 e nel 2015. Una dote che aumenta di oltre un miliardo se si considerano le minori entrate stimate dalla "legge Fornero" per l'assunzione di donne e ultracinquantenni fino al 2021. I risultati sul campo degli ultimi bonus, però, sono deludenti: l'incentivo per le donne svantaggiate e i di-

soccupati over 50, introdotto nel 2012, ha fruttato 47.520 assunzioni, e quello per i giovani da 18 a 29 anni, avviato nel 2013, ha portato solo 24mila nuovi posti. A frenare il decollo degli incentivi, oltre alla difficile congiuntura, è anche l'eccesso di burocrazia.

Barbieri, Melis e Rota Porta

► pagina 5

Occupazione

GLI INCENTIVI ALLE ASSUNZIONI

Corsa a ostacoli

La prassi amministrativa spesso interpreta le norme e i requisiti in modo restrittivo

Interventi allo studio

Il Governo punta a realizzare nuovi tagli Irap per premiare i contratti a tempo indeterminato

Giovani e donne: bonus a passo lento

A disposizione 2,4 miliardi per il biennio 2014-15 ma la burocrazia frena le richieste

**Francesca Barbieri
Valentina Melis**

■ Un tesoretto per rilanciare il lavoro. Dal bonus per i ricercatori a quello per gli over 50, dagli incentivi per l'occupazione femminile alla garanzia giovani: sul piatto, per chi assume quest'anno e il prossimo, ci sono quasi 2,5 miliardi, in base ai conteggi realizzati dal Sole 24 Ore del Lunedì sugli ultimi incentivi alle assunzioni introdotti dai governi Monti e Letta per porre un freno all'emergenza lavoro e spingere le aziende a rafforzare gli organici. La dote aumenta di oltre un miliardo se si considerano le minori entrate contributive stimate dalla legge Fornero fino al 2021 per gli sgravi legati all'assunzione di donne svantaggiate e lavoratori ultracinquantenni.

Mentre i ministri dell'Economia della zona euro concordano sulla necessità di ridurre le tasse sul lavoro per ritrovare la competitività, e il governo Renzi studia nuovi tagli all'Irap, che dovrebbero premiare i contratti a tempo in-

determinato, la platea su cui si inseriranno le prossime mosse dell'Esecutivo vede un carnet di oltre 20 incentivi alle assunzioni, in molti casi difficili da ottenere per budget limitati, ritardi nell'attuazione, iter complicati e requisiti stringenti.

Il flop del bonus giovani

Si Prenda, a esempio, il bonus giovani, introdotto dal Dl 76/2013, che negli obiettivi dell'allora ministro del welfare, Enrico Giovannini, avrebbe dovuto creare 100mila posti di lavoro stabili. Le domande ricevute dall'Inps fino all'8 settembre sono 30.998, ma solo 24mila sono state le assunzioni confermate entro i termini previsti. I numeri, confrontati con quelli di fine giugno, registrano un timido aumento dell'8,4%, frenando il già debole ritmo di crescita dei due mesi precedenti (+10%). Troppi requisiti da rispettare o la crisi che frena la voglia di assunzione delle imprese? «Una ragione del flop - spiegano da Confartigianato - è la previsione, per non collidere con la normativa europea, di erogare il bonus solo per le assunzioni che comportano un incremento degli occupati in azienda, costringendo le imprese a continui calcoli sulla permanenza o meno di questo re-

quisito». L'incentivo - un terzo della retribuzione per una durata massima di 18 mesi - è infatti assegnato solo per le assunzioni o stabilizzazioni di under 30 a condizione che la *new entry* porti a un aumento dell'organico rispetto all'anno precedente. In più: l'assunzione, che deve riguardare giovani senza impiego da almeno sei mesi o senza diploma, va formalizzata entro sette giorni dalla prenotazione dell'incentivo. L'aiuto vale fino all'esaurimento delle risorse stanziare: circa 800 milioni tra il 2013 e il 2016 (ma le domande devono essere inviate entro il 30 giugno 2015). Ipotizzando un ritmo di



Peso: 1-3%,5-37%

crescita come quello attuale anche nei prossimi cinque bimestri, si arriverebbe a un totale di 45-46mila richieste, meno della metà di quelle preventivate.

Donne e over 50

Ma non ci sono solo i giovani. Nel panorama dei bonus sulle assunzioni, infatti, alcuni puntano a favorire la ricollocazione degli over 50 (uomini e donne), disoccupati da oltre 12 mesi, e delle donne di qualsiasi età residenti in aree svantaggiate: dopo l'entrata in vigore della legge Fornero (92/12), sono arrivate solo nel 2013 (con un anno di ritardo) le istruzioni operative per richiedere gli incentivi. Si tratta dell'abbattimento del 50% dei contributi Inps e Inail, che dura 18 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato e fino a 12 mesi per i contratti

a termine. Finora sono state inviate all'Inps quasi 48mila domande riferite a un anno e mezzo. Delle 47.520 approvate, otto su dieci si riferiscono all'assunzione di donne, e più della metà riguarda contratti a termine.

Ritardo record per i ricercatori

Un altro esempio eclatante dei ritardi con cui le agevolazioni sono tradotte in pratica è offerto dal «bonus ricerca», il credito d'imposta del 35% per assumere personale altamente qualificato nella ricerca e nello sviluppo, istituito nel 2012 dal Dl 83. Ebbene, da oggi, 15 settembre 2014, a distanza di due anni, le imprese possono inviare le richieste di incentivo per le assunzioni avvenute dal 26 giugno al 31 dicembre 2012. Chi ha assunto nel 2013, invece, potrà fare domanda solo dal prossimo 10 gennaio.

La strada per ottenere gli sconti sui reclutamenti, peraltro, è tutta in salita, dopo che la legge Fornero ha rivisto i requisiti generali di accesso: i datori di lavoro e gli utilizzatori, a esempio, non devono avere in atto sospensioni dell'attività per crisi o riorganizzazione, non devono esserci collegamenti tra il datore che assume e quello che ha licenziato; bisogna osservare limiti al cumulo dei bonus.

«L'appel degli incentivi temporanei alle assunzioni - commentano da **Confindustria** - è "appannato" anche dal fatto che la prassi amministrativa interpreta alcuni requisiti di legge in modo tale da rendere inaccessibile la fruizione dei benefici». Un esempio di questo, secondo viale dell'Astronomia, è il concetto di «diritto di precedenza», che esclude dalle agevolazioni. Nel caso di un'assunzio-

ne a termine di oltre sei mesi e di riassunzione nei sei mesi successivi dello stesso lavoratore svantaggiato a tempo indeterminato, la prassi ritiene che non siano riconoscibili gli incentivi al datore, perché il lavoratore ha maturato un diritto di precedenza alla successiva riassunzione.

I bonus tra presente e futuro

IL TESORETTO 2014/2015

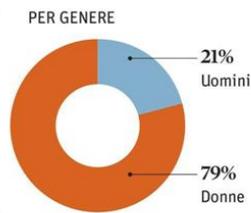
I fondi disponibili per i datori di lavoro che effettueranno assunzioni nel prossimo biennio per i cinque bonus principali
Dati in milioni di euro



IL BILANCIO PER DONNE E OVER 50



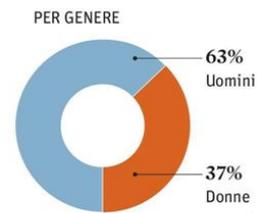
L'identikit degli assunti



IL BILANCIO PER IL BONUS GIOVANI



L'identikit degli assunti



(*) I fondi coprono le assunzioni effettuate entro il 30 giugno 2015 con agevolazioni che possono estendersi fino al 2016. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Inps



Peso: 1-3%,5-37%

Foglio di via per Sgarlata? Oggi il verdetto di Crocetta

Lillo Miceli

Palermo. Non il flop del Click Day o l'incertezza sul Piano giovani e su Garanzia giovani, ma la piscina costruita nella villa al mare dell'assessore al Territorio e Ambiente, Mariarita Sgarlata, a Siracusa, potrebbe mettere in moto quel rimpasto di giunta che il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha ostinatamente negato all'area cuperliana. Per questo pomeriggio, subito dopo la partenza del premier Matteo Renzi che sarà a Palermo per l'inaugurazione dell'anno scolastico, a Brancaccio, nel quartiere in cui fu ucciso il Beato Puglisi, Crocetta ha convocato a Palazzo d'Orleans il dirigente generale del Dipartimento Beni culturali, Rino Giglione, per avviare la rotazione di tutto il personale in servizio alla Sovrintendenza di Siracusa, guidata ad interim, dopo la rimozione di Beatrice Basile, da Calogero Rizzuto.



Ogni valutazione, ovviamente, dovrà tenere conto della legge Severino sull'anticorruzione e la trasparenza. Un aspetto che dovrà essere chiarito è la velocità con cui gli uffici della Sovrintendenza ai beni culturali di Siracusa ha accordato il nulla osta all'assessore Sgarlata, renziana, per la realizzazione della piscina che, secondo alcuni, non avrebbe le caratteristiche della precarietà. Crocetta, oggi, oltre ad ordinare la rotazione dei dipendenti della Sovrintendenza di Siracusa, potrebbe anche annunciare la destituzione dell'assessore Sgarlata. Bisognerà vedere come reagiranno i renziani, con Davide Faraone in testa che ieri mattina è stato impegnato in una serie di consultazioni telefoniche, in particolare con il sindaco di Siracusa, Giancarlo Garozzo. L'accelerazione impressa da Crocetta alla vicenda Sgarlata, perché infastidito da alcune dichiarazioni rilasciate dalla stessa assessore ("c'è un disegno politico per farmi fuori"), ha preso in contropiede l'area renziana che per dare il via libera all'ingresso dei cuperliani in giunta aveva chiesto l'azzeramento di tutte le cariche, comprese quelle dell'Ars dove tre cuperliani (Digiacomo, Cracolici e Marziano) presiedono tre importanti commissioni legislative. Una mossa che avrebbe dovuto consentire ai renziani di mantenere il terzo assessore in giunta, la Sgarlata, che aveva sostituito in corsa il professore Zichichi, ma come rappresentante del Megafono: il movimento creato da Crocetta l'aveva candidata all'Ars, ma senza successo. Con il rimpasto dello scorso aprile, Mariarita Sgarlata ha ottenuto l'assessorato al Territorio e Ambiente, ma in quota Renzi.

E, comunque, il nome della Sgarlata non è compreso, così come quello di Nelli Scilabra, nella rosa che il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, ha consegnato al vice segretario nazionale Lorenzo Guerini, che compende: i renziani, peraltro in carica, Giuseppe Bruno (Famiglia) e Roberto Agnello (Economia); per i cuperliani che secondo indiscrezioni si sarebbero riuniti ieri a Palermo, invece, i nomi segnalati sono quelli di Angelo Villari, ex segretario provinciale della Cgil, e Cataldo Salerno, presidente dell'università Kore di Enna. Il primo, è ritenuto vicino ad Antonello Cracolici; il secondo, all'ex senatore Mirello Crisafulli.

Lo scorso mese di luglio, per cercare di trovare una mediazione tra Crocetta e i cuperliani, partecipò ai lavori della direzione regionale il vice segretario nazionale Lorenzo Guerini. Però, passi in avanti non ne sono stati compiuti. Anzi, il braccio di ferro si è ulteriormente indurito. A questo punto potrebbe accadere di tutto. Alcune aree del Pd non escludono neanche il ritorno anticipato alle urne per indurre Crocetta a più miti consigli. Ma il presidente della Regione ha replicato di non avere paura del ritorno al voto e di essere pronto ad una nuova battaglia elettorale. Ma a pagarne le spese sarebbe la Sicilia.

15/09/2014

L'inchiesta Nella tempesta della recessione non mancano le realtà aziendali in controtendenza. Anche al Sud

Il Mezzogiorno che resiste alla crisi

Chi cresce con il Pil ancorato a zero

«Il Pil ballerà intorno allo zero, non basta per ripartire». Le parole, di qualche giorno fa, sono del premier Matteo Renzi. E si riferiscono all'economia italiana, al Prodotto interno lordo nazionale. Ma nella tempesta della crisi, ovviamente, non mancano le aziende che ce la fanno, che vanno controcorrente. I settori sono molto diversi tra loro, dall'alimentare all'information te-

chnology, dall'abbigliamento ai trasporti.

Mezzogiorno Economia ha provato a scovare le realtà che restano a galla, quelle «pepite» di fatturato e utili che non mancano anche al Sud. Eccone una carrellata regione per regione.

ALLE PAGINE II E III



Il numero

-0,1%

La stima 2014

Una delle previsioni per l'anno in corso sul Prodotto interno lordo italiano (quella di Moody's) stima un calo dello 0,1%. Anche il premier Matteo Renzi ha recentemente parlato di Pil a zero



Peso: 1-19%,2-28%

L'inchiesta Le previsioni sul Prodotto interno lordo italiano nel 2014 non prevedono incrementi significativi. Ma non tutte le realtà aziendali fanno passi indietro: ecco una guida alla ricerca delle «pepite» della variegata realtà meridionale

Le aziende del Mezzogiorno che crescono anche con il Pil a zero

Dal settore alimentare all'information technology, dall'abbigliamento ai trasporti: nella tempesta della crisi c'è chi non perde colpi salvando (e migliorando) fatturati e utili. Anche al Sud

«Il Pil ballerà intorno allo zero, non basta per ripartire». Le parole, di qualche giorno fa, sono del premier Matteo Renzi. E si riferiscono all'economia italiana, al Prodotto interno lordo nazionale. Ma nella tempesta della crisi, ovviamente, non mancano le aziende che ce la fanno, che vanno controcorrente. I settori sono molto diversi tra loro, dall'alimentare all'*information technology*, dall'abbigliamento ai trasporti.

Mezzogiorno Economia ha provato a scovare le realtà che restano a galla, quelle «pepite» di fatturato e utili che non mancano anche al Sud. Aziende che hanno saputo investire in tempo di crisi, che sono state brave a difendersi quando tutto sembrava andare contro, che non si sono demoralizzate quando la fine del tunnel non si vedeva (e forse non la si vede neanche oggi). Eccone una carrellata regione per re-

gione, dalla Campania alla Puglia, dalla Sicilia alla Calabria fino alla Basilicata.



Peso: 1-19%,2-28%

Dopo il Dl Poletti. Ai fini del tetto si considerano i dipendenti stabili al 1° gennaio dell'anno di stipula delle nuove assunzioni compresi gli apprendisti

Contratti a tempo, limite del 20% a base ampia

Il numero massimo di rapporti a termine va calcolato sull'organico nel totale delle unità produttive

Alberto Bosco
Josef Tschöll

Attenzione alla base di calcolo e all'applicazione della percentuale. Definire correttamente il rapporto fra **contratti a termine** e assunti a tempo indeterminato è fondamentale per i datori di lavoro, dato il tetto del 20% alle assunzioni «a tempo» stabilito dal Dl 34/2014 (o i limiti diversi previsti dai contratti collettivi), anche per evitare le sanzioni introdotte con le nuove norme. Tanto più se si considera l'obbligo per le aziende di rientrare nelle clausole di contingentamento entro il prossimo 31 dicembre. Vediamo, dunque, quali sono le regole da seguire per un calcolo corretto, e per individuare i lavoratori che rientrano nella «base 100» su cui applicare il limite, secondo i chiarimenti forniti dal ministero del Lavoro nella circolare 18/2014 e nella lettera circolare 14974 del 1° settembre.

Quando si applica il tetto

Innanzitutto, il tetto legale del 20% si applica solo se non opera un diverso limite previsto dal **contratto collettivo**. Dunque, in assenza di una clausola collettiva, si prevede che:

- 1 il numero di contratti a termine stipulati da ciascun datore di lavoro non può eccedere il 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione;
- 2 per i datori di lavoro che occupano fino a cinque dipendenti è

sempre possibile stipulare un contratto di lavoro a tempo determinato: secondo quanto precisato dal ministero del Lavoro, anche il datore che non abbia nessun dipendente potrà comunque sempre assumere un lavoratore a termine, salvo che il contratto collettivo non consenta, per esempio, due o più assunzioni a tempo determinato.

Per i datori che già occupano almeno cinque dipendenti a tempo indeterminato le cose sono leggermente più complicate, stante anche il richiamo all'articolo 10, comma 7 del Dlgs 368/2001: questa norma stabilisce che l'individuazione, anche in misura non uniforme, di limiti quantitativi di utilizzazione del contratto a tempo determinato è affidata ai Ccnl e precisa che sono escluse da ogni contingentamento (in ogni caso, anche per le aziende fino a cinque dipendenti) alcune tipologie di contratti a termine. Si tratta dei contratti a termine:

- conclusi nella fase di avvio di nuove attività per i periodi che saranno definiti dai Ccnl, anche in misura non uniforme con riferimento ad aree geografiche e/o comparti merceologici;
- per ragioni di carattere sostitutivo o di stagionalità (che è opportuno evidenziare nel contratto di assunzione, in deroga alla generale abolizione dell'obbligo di indicare la causale);
- per spettacoli o programmi radiofonici o televisivi;

■ con lavoratori di età superiore a 55 anni.

A queste ipotesi vanno aggiunte quelle ulteriormente citate nella circolare 18/2014 del ministero. Sono dunque esenti da limitazioni quantitative:

- i contratti a termine stipulati da una *start up* innovativa in base all'articolo 28 del Dl 179/2012;
- le altre fattispecie di esclusione indicate dall'articolo 10 del Dlgs 368/2001, comprese le assunzioni in base alla legge 223/1991, articolo 8, comma 2 (ossia le assunzioni a termine dalla mobilità) e le assunzioni a termine stipulate da istituti pubblici ed enti privati di ricerca;
- le assunzioni a termine di disabili in base all'articolo 11 della legge 68/1999;
- infine, le acquisizioni di personale a termine nelle ipotesi di trasferimenti d'azienda o di rami di azienda: i relativi rapporti a tempo determinato potranno essere prorogati nel rispetto della attuale disciplina mentre un loro eventuale rinnovo dovrà essere tenuto in conto per valutare il superamento dei limiti quantitativi.

Come si calcola la base

Per verificare, dunque, se l'azienda è in regola con le nuove norme sul contingentamento dei contratti a termine, bisogna innanzitutto calcolare l'organico impiegato nelle varie unità produttive, con riferimento a tutti i lavoratori assunti a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione.

Se l'attività inizia in corso d'anno (ad esempio il 15 ottobre 2014), bisogna verificare l'organico alla data di assunzione del primo lavoratore a termine, sempre che non operi una delle eccezioni migliorative previste dall'articolo 10, comma 7 del Dlgs 368/2001 (si veda la lettera circolare 14974 del ministero del Lavoro del 1° settembre).

Poiché l'organico è quello «al 1° gennaio», a nulla rilevano (fino al 31 dicembre di ogni anno) eventuali successive espansioni o contrazioni del numero dei dipendenti a tempo indeterminato.

Il datore che al 1° gennaio abbia 25 dipendenti a tempo indeterminato, potrà assumerne solo cinque a termine, a prescindere dal fatto che, in corso d'anno, l'organico stabile sia diminuito ad esempio per dimissioni o sia addirittura raddoppiato. Infine, nel caso in cui i dipendenti a tempo indeterminato non corrispondano a «blocchi di cinque» e si ottengano dei decimali (per esempio il 20% di 13 è 2,6), si può arrotondare all'unità superiore se il decimale è uguale o superiore a 0,5 (e quindi assumere 3 lavoratori a termine).

La base di calcolo

I lavoratori da considerare e quelli da escludere nella definizione di «organico stabile» al 1° gennaio su cui calcolare il limite dei contratti a tempo

I LAVORATORI DA INCLUDERE

- Lavoratori a chiamata a tempo indeterminato con indennità di disponibilità (in proporzione all'orario svolto in ciascun semestre)
- Lavoratori a tempo parziale a tempo indeterminato (in proporzione all'orario svolto, rapportato al tempo pieno)
- Dirigenti assunti a tempo indeterminato
- Quadri e funzionari assunti a tempo indeterminato
- Impiegati assunti a tempo indeterminato
- Operai assunti a tempo indeterminato
- Apprendisti assunti a tempo indeterminato
- Assunti a tempo indeterminato con contratto di lavoro ripartito (si ritiene che due lavoratori con contratto ripartito vadano conteggiati come uno)
- Lavoratori a tempo indeterminato distaccati



I LAVORATORI DA ESCLUDERE

- Lavoratori a tempo determinato (per tutte le tipologie di rapporti e settori d'impiego)
- Lavoratori autonomi
- Prestatori di lavoro accessorio (retribuiti tramite voucher)
- Collaboratori coordinati e continuativi, anche a progetto
- Associati in partecipazione
- Lavoratori a chiamata a tempo indeterminato senza indennità di disponibilità
- Lavoratori presenti in azienda in seguito a distacco da parte di un altro datore di lavoro
- Somministrati da un'agenzia per il lavoro
- Apprendisti «stagionali»



Peso: 30%

Ai Benedettini

Cooperazione internazionale convegno Ue

Catania ospiterà martedì e mercoledì la seconda Conferenza in tema di cooperazione internazionale, organizzata dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli nell'ambito del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Ue a cui parteciperanno 170 delegati di 50 Paesi. L'evento, fortemente voluto in Sicilia per la posizione chiave che riveste l'isola nell'area cosiddetta Pan-Euro-Mediterranea, si terrà nell'Aula Magna "Santo Mazzarino" dell'ex Monastero Dei Benedettini di San Nicolò, sede del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania. Saranno presenti oltre ai 28 Stati membri dell'Ue, i paesi dei Balcani ancora candidati e la Turchia, i Paesi Efta (Norvegia, Liechtenstein, Svizzera), Moldova, Palestina e Isole Faroe, i Paesi dell'area sud mediterranea (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto, Libano, Giordania e Libia).

Dopo i saluti del sindaco Enzo Bianco, aprirà i lavori il direttore generale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli Giuseppe Peleggi che presiederà l'evento insieme al direttore relazioni internazionali della Direzione Generale Fiscalità e Unione Doganale della Commissione Europea, il greco Antonis Kastrissianakis.

Obiettivo della Conferenza sarà quello di accelerare il processo di ratifica della Convenzione Pan-Euro-Mediterranea in materia di origine delle merci sostituendo i circa 60 protocolli bilaterali attualmente in vigore con un unico e semplificato strumento giuridico, denominato "Convenzione regionale sulle norme di origine preferenziali pan-euro-mediterranee" che lega da un lato l'Unione europea e, dall'altra tutti i paesi partner: dai Balcani occidentali alla Turchia, l'Efta e i Paesi del nord Africa e che garantisca maggiore flessibilità, trasparenza e velocizzazione delle procedure doganali, faciliti l'interscambio commerciale, la crescita economica in tutta l'area mediterranea, con evidenti benefici per l'Italia.

Il valore totale dell'interscambio dell'Unione europea con i Paesi dei Balcani e del Sud Mediterraneo rappresenta oggi una quota superiore al 50% del totale dei traffici commerciali. La Convenzione costituisce il quadro giuridico imprescindibile per l'instaurazione di un'area allargata di libero scambio, ma è fondamentale che le Amministrazioni siano pronte a darne una corretta ed efficace applicazione.

15/09/2014